

# Rossi-Matteoli, la doppia strigliata

Il governatore: siamo fermi a 20 anni fa. Il ministro: basta campanilismi. E Cenni va in trincea

È lotta continua, dentro e fuori dai partiti. Il sindaco di Prato Roberto Cenni, ad esempio, non riesce a darsi pace. Giovedì sera ha persino convocato i suoi concittadini a teatro per spiegare «l'usurpazione del territorio» da parte della Regione. Da parte sua il governatore Enrico Rossi rilancia, e anzi chiede per Peretola e l'area della Piana il coraggio di decidere, quello mancato negli ultimi venti anni: non a caso il presidente prende in prestito le parole del suo predecessore Gianfranco Bartolini, fine anni Ottanta, rimaste perfettamente attuali. Bersaglio di attacchi ripetuti e in molti casi, dalle Province ai sindaci, si tratta di fuoco amico targato Pd), Rossi non arretra di un centimetro e dal convegno sugli aeroporti che è svolto ieri mattina a Pisa, striglia gli «avversari». Risponde a Prato, a Pisa, ai sindaci della Piana. «La Toscana— ribadisce il governatore— deve darsi una mossa e scrollarsi di dosso lentezze e le incertezze». Il dibattito sugli aeroporti toscani si trascina da vent'anni, per provarlo Rossi cita più volte l'ex presidente della Regione Gianfranco Bartolini. «L'area fiorentina ha la necessità di un aeroporto fortemente integrato con quello di Pisa, — Rossi declama un discorso del 1988 — che la colleghi con i grandi scali intercontinentali italiani ed europei». E ancora: «Con una dose maggiore di buona volontà Pisa e Firenze potrebbero collaborare, magari facendo gestire i due aeroporti da una società unica. Fra pisani e fiorentini manca la volontà di ragionare, la storia e il campanile dividono le due città. Ma non è detto che non si possa modificare questo atteggiamento», Bartolini, 1988. Rossi chiosa: «Sono passati molti anni: ora è compito nostro dimostrare che è possibile un'altra Toscana, più dinamica, più veloce, più aperta al futuro. In una parola più coraggiosa». Di campanilismo parla anche il ministro dei trasporti Altero Matteoli, che ha invitato Pisa e Firenze a mettersi intorno a un tavolo: «I toscani dovrebbero abbandonare i campanilismi, a tutti i livelli, è un problema di mentalità. Per questo sposo la tesi di Rossi: sono convinto che l'integrazione Firenze-Pisa sarebbe molto positiva e creerebbe il terzo polo aeroportuale italiano». Prato assiste e si sente impotente. «Non è più una questione di pista parallela o di altezza degli aerei — ha confessato Cenni — piuttosto di un grave comportamento della Regione che ha abbandonato all'improvviso un percorso condiviso per prendere una decisione autonoma». La frustrazione è alta, lo si capisce dai toni, solitamente pacati: «Se il parco della Piana deve essere solo un laccio per Prato, se deve essere il mezzo col quale combattere battaglie politiche o affermare nuovi interessi fiorentini, sono pronto a calarmi l'elmetto sulla testa e ad andare in trincea». È la seconda volta in pochi giorni che Cenni usa la metafora della guerra. A giudicare dall'apertura fatta ai vicini di casa della Piana — Sesto e Campi si sono meritati l'appellativo di «indipendenti e coraggiosi» per aver avversato il presidente dello stesso partito (Pd) — il sindaco imprenditore è davvero pronto a dar fuoco alle polveri, anche allontanandosi dai binari della politica per finire su quelli legali. La tesi è chiara: «La nostra città è stata fin troppo sacrificata e danneggiata, non accetteremo — dice Cenni — che si continui su questa strada. Gli 800 ettari di terreni, in vari e precisi punti strategici, che sono stati indebitamente congelati con la variante al Pit, devono rimanere nelle disponibilità della città. Prato deve rimanere in possesso della capacità di gestire autonomamente il proprio futuro urbanistico». Giorgio Bernardini

© RIPRODUZIONE RISERVATA